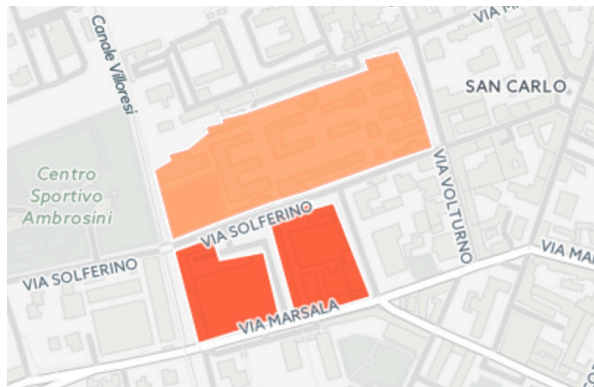


## Ospedale Umberto I

Indirizzo	Via Solferino 16
Collocazione	Centro abitato
Tipologia	Sanità - Ospedale
Epoca	XIX secolo



### Localizzazione Catastale

foglio 71 particelle 55 (parte), 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 131, 135

Condizione Giuridica proprietà Ente Pubblico Territoriale, Regione Lombardia

### Intervista a Rolando Villa

Rolando Villa diventa capo archivistica nell'Ufficio Archivio Protocollo dell'Ospedale di Monza dopo la morte improvvisa del Capo Ufficio precedente.

“Gestire quell'Ufficio all'ospedale era complesso ma soddisfacente: significava che in un anno l'archivista doveva protocollare a mano circa 30'000 missive in arrivo e altrettante in partenza. Infatti doveva occuparsi della gestione dell'archivio storico, di quello relativo alla struttura ospedaliera (che al tempo aveva 1100 posti letto), della Pia casa di ricovero e dell'Opera Pia Bellani”.

### Gli edifici e la struttura

L'archivio è al primo piano del palazzo di amministrazione, le finestre guardano il giardino interno e dominano i vari padiglioni di cui è costituito l'ospedale.

L'edificazione del complesso fu possibile grazie ad una donazione del re Umberto I, che nel 1890 finanziò un nuovo ospedale che sostituisse il vecchio nosocomio: la struttura doveva adattarsi alle nuove scoperte in campo medico, separando i pazienti a seconda della ragione di ricovero.

Così nel Novembre 1896, da disegno dell'architetto Balossi, l'Ospedale viene inaugurato e nacquero i vari padiglioni che vediamo oggi, collegati fra loro da passerelle coperte.



Un esempio è il padiglione Vittorio Emanuele III (Via Solferino 17), realizzato a sinistra dell'ospedale, che era originariamente riservato agli operai tubercolotici -ora è sede del Dipartimento Provinciale dell'ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente).

In un secondo momento sui singoli reparti, sono stati costruiti i sopralzi e nei centrali fu realizzata l'emoteca. Il signor Villa ci racconta del Professor Bestetti, primario di immunoe-matologia del centro trasfusionale, che era noto poichè lasciava la maggior parte del proprio stipendio all'ospedale per lo sviluppo del centro di ematologia.

Una storia simile a quella di un signore di Brugherio, Sangalli «Susciasang» che dedicò la propria vita al centro trasfusionale dell'Ospedale, famoso per essere l'unico ospedale in tutta la Lombardia ad avere sempre sangue a qualsiasi ora e servire le cliniche di tutta Monza e circondario.



*I collegamenti fra un corpo e l'altro erano costituiti da pensiline aperte.*

L'aumento della richiesta e la costruzione di nuovi edifici

Nel corso degli anni è stato necessario realizzare nuove edificazioni: fra queste un prefabbricato per il reparto di pediatria, poiché il servizio era ancora incorporato in medicina generale e il nuovo edificio avrebbe permesso di edificare pediatria patologica e pediatria 1° e 2°, a seconda dell'età del bambino. La chirurgia e la ginecologia stavano in due edifici separati, gli altri ospitavano solo le degenze, i pazienti cronici.

Nel padiglione in centro a sinistra è stata realizzata al piano superiore immunoematologia con centro trasfusionale e sotto nursery e maternità. Con altri sopralzi venne creato spazio per chirurgia d'urgenza, chirurgia toracica e in un secondo tempo ginecologia.

L'ospedale vecchio da una capienza di 208 posti letto iniziali arrivò ad averne 1100.

Quando alla mattina della giornata del malato venivano aperti i cancelli, la scena era di una marea brulicante di persone, che rendeva difficile passare dalla piazza antistante.

Le pensiline all'aperto

I collegamenti fra un corpo e l'altro erano costituiti da pensiline aperte, anche verso le sale operatorie! Prima dell'espansione, quando la capienza totale era di 208 posti letto, vi erano in totale un chirurgo ed un ginecologo, quindi chi veniva operato doveva andare in uno specifico edificio passando in barella all'aperto. «Il rischio era dunque che l'operazione andasse bene, ma che il paziente morisse di polmonite!».

Le diverse ipotesi di espansione a partire dagli anni '30

Per alleggerire la parte centrale delle varie sale operatorie, dalla seconda metà degli anni '30, si inizia a progettare la costruzione delle chirurgie nella parte retrostante.

Tale area nel 1936 venne infatti sequestrata alla famiglia Cappelletti con un progetto dell'architetto Balossi, che tuttavia non vide mai la luce, in quanto si decise di realizzare direttamente il nuovo ospedale. Nell'area sequestrata, la zona adiacente al canale Villoresi, alla fine furono realizzati dei parcheggi. Dietro l'Ospedale Vecchio invece permane ancora la Pia Casa di Ricovero.



Le piante organiche dell'Ospedale

Per secoli la pianta organica dell'ospedale di Monza, prima della costruzione dell'Ospedale Umberto I, era di poche persone, 4 o 5: due infermieri, un capo infermiere, un chirurgo ed un aiuto chirurgo. Una figura chiave era quella di chi gestiva la farmacia interna all'Ospedale, «che doveva rimanere sempre a disposizione, dall'Ave maria mattutino...fino a mezzanotte».

«Fino all'inizio secolo, era normale che vi fosse un solo chirurgo, che quando doveva operare un paziente, la sera prima chiedesse alla "Bruna" (così veniva chiamato chi lavorava alla camera mortuaria) di preparare un cadavere per esercitarsi su quell'operazione specifica».

La costruzione dell'Umberto I, quando gli industriali "brigàvan"

I terreni delle Opere Pie esistenti a fine '800 risultavano non sufficienti per il progetto del nuovo (per allora) ospedale. Come già detto il progetto fu finanziato dal Re, ma i lavori non iniziarono fino a che anche gli industriali non vollero contribuire di tasca propria, nel 1894.

La storia dell'Ospedale Umberto I rimarrà legata per tutta la propria vita alle donazioni degli industriali e dei Monzesi illustri ed abbienti, tanto che una delle espressioni dialettali più autenticamente monzesi "Brigà", ovvero pagare, si vuole derivi dal Commendatore Brigatti, conosciuto per la generosità nel pagare le varie spese ordinarie necessarie alla vita quotidiana dell'Ospedale.

La nascita delle USL e l'inizio della dismissione dell'Ospedale

Il passaggio dall'ente ospedaliero alle USL ha comportato che il presidente dell'ospedale, si spostasse come presidente della USL per trasferire "non solo le funzioni ma anche il patrimonio" dell'Ente Ospedaliero.

Alla fine l'Ospedale venne però stralciato dal trasferimento in quanto venne dichiarato Istituto a carattere scientifico, assieme ad altri 6 ospedali lombardi.

Nell'Aprile del '63 viene posata la prima pietra dell'Ospedale Nuovo, mentre nel frattempo iniziava la lenta e graduale dismissione dell'Ospedale Umberto I. Comincia così l'ultimo "trasloco" dell'Ospedale di Monza, dopo che nel corso dei secoli si era già mosso fra la casa del Santo (San Gerardino), la Piazza del Mercato, la chiesa di San Gerardo, forse anche il tribunale.

L'ospedale era un Ente Autonomo Locale, fin quando nel 1923 furono istituiti gli Eca, Enti Comunali di Assistenza, e con Mussolini parte dell'archivio venne trasferito in comune -dov'è ancora giacente-, dando la gestione dell'ente ospedaliero al Comune. Sui terreni dell'ospedale Mussolini ha poi voluto istituire la casa di riposo Villa Serena.

Con le prime leggi di riforma del 1974, si è cominciato a pensare di accorpate per diminuire le spese: con un decreto della regione Lombardia, Villa Serena è stato proclamato Ospedale lungo-degenziale, "Ente" insieme all'ospedale di Lissone, (nato dall'autotassazione dei lissonesi).

La situazione oggi

La sovrintendenza archivistica ha vietato di toccare l'ospedale in quanto monumento storico, espressione architettonica neoclassica.

A conferma di ciò, la sentenza di terzo grado del ricorso al Tar fatto dai proprietari, vieta che si intervenga rovinando il patrimonio architettonico. Anche i pali in ghisa che sostengono le pensiline sono unici, così come la statua di Umberto I con lo stemma Sabauda.

Oggi la struttura è utilizzata parzialmente: su via Solferino il padiglione Brigatti per radiologia, prelievi, cardiologia; dall'altra parte della facciata neoclassica l'Assessorato ai Lavori Pubblici e, fino a qualche anno fa, anche il padiglione D, dove c'era un corso di laurea dell'università Bicocca, che ora è dismesso.



In altre sezioni ci sono state le associazioni dei Carabinieri e quella della Croce Rossa, tuttavia nessuno è mai intervenuto per restauri nella struttura generale.

L'archivio è stato riordinato per materia, nonostante il signor Villa avesse già fatto un inventario.